



L'Unione di domani. Gli under 35 vorrebbero un'Europa più coesa (21%), più inclusiva (16%) e più efficace nelle decisioni (13%)

Giovani europeisti: diritti, ambiente e pace tra le priorità per la Ue del futuro

Il sondaggio. Le risposte di mille intervistati tra 18 e 34 anni: solo il 29% vede più svantaggi che vantaggi per l'Italia. Al centro tutele e transizione energetica Bruxelles promossa su Green Deal e Ai Act, bocciate le politiche migratorie

Marta Casadei
Michela Finizio

Un'unione più coesa e inclusiva, che abbia, in cima alle proprie priorità, la tutela dei diritti umani e quella dell'ambiente. Sappia (e voglia) essere mediatore di pace nei conflitti in corso. L'Europa immaginata dai giovani italiani di età tra i 18 e i 35 anni, fotografata da Noto Sondaggi per Il Sole 24 Ore con l'analisi sul rapporto fra giovani ed Europa, antepone «grandi valori» - come la protezione dei diritti fondamentali dell'uomo, la lotta alla povertà e ai cambiamenti climatici - alla concretezza dell'armonizzazione normativa o dell'esercito unitario. Nella convinzione comune, però, che i principali vantaggi per l'Italia sono legati all'economia: dalla stabilità dei conti pubblici ai fondi europei, passando dal fare impresa in un mercato unico.

Lo status quo
L'indagine, condotta su un campione di mille individui tra i 18 e i 34 anni diversi per sesso e residenza geografica (purché entro i confini nazionali), ha restituito l'immagine di una generazione europeista. Quella per Bruxelles, ovviamente, non è un'approvazione unanime. Soprattutto quando si parla di effetti positivi sul nostro Paese. C'è una maggioranza (52%), infatti, secondo cui l'Italia ha indiscussi vantaggi dall'essere membro dell'Unione: di questi, il 45% ritiene che ci siano «più vantaggi che svantaggi» e il 7% «solo vantaggi». Gli euro detrattori sono, invece, il 29%: uno su cinque ritiene che la membership porti all'Italia «più svantaggi che vantaggi» e l'8% «solo svantaggi». Emerge poi una quota importante di indecisi: i «non saprei» sfiorano il 20 per cento. I vantaggi per l'Italia, secondo gli intervistati, si concentrano sul fronte economico: l'accesso ai fondi europei (64%), la crescita economica nel mercato unico (46%) e la libera circolazione di persone e merci (46%). Gli svantaggi, invece, sono per lo più legati all'eccessiva regolamentazione (36%) e all'incapacità

di prendere rapidamente alcune decisioni (35%).

Le tematiche economiche tornano in primo piano (insieme all'ambiente) quando si indaga l'efficacia dell'azione dell'Unione: secondo gli under 35, finora l'Europa è stata efficace in primis sulle politiche ambientali e di transizione energetica, sui diritti dei consumatori ma anche sulla stabilità dei conti pubblici, sulla politica industriale e sulla regolamentazione delle tecnologie, come per esempio l'intelligenza artificiale. Tema, quest'ultimo, che Bruxelles - prima tra le istituzioni a farlo - ha appena regolamentato con l'approvazione dell'AI Act.

Quest'ultimo è stato valutato se- sto per importanza - in termini di risvolti positivi per il nostro Paese - tra una selezione di provvedimenti varati a livello europeo. I primi tre si inseriscono, invece, nel contesto del Green Deal: direttiva sulla Qualità dell'aria, di cui il Parlamento ha approvato una revisione ad aprile 2024; direttiva Imballaggi e direttiva sulla due diligence aziendale in termini di sostenibilità ambientale e sociale.

I giovani bocciano in particolare l'azione europea su immigrazione

e politiche migratorie (la valutazione media qui è 2,8 su 5). Eppure la gestione dei flussi è ciò che, secondo la quota più nutrita di intervistati (34%), potrebbe migliorare l'Unione. Che, agli occhi dei giovani, ha dunque bisogno di un cambio di passo su più fronti. Per migliorarsi, infatti, dovrebbe dare sostegno alle Pmi (30%), ma anche avere una politica estera e di difesa comune (23%). Su quest'ultimo punto, però, solo una quota ridotta degli intervistati auspica l'unione militare per un eventuale intervento comune, mentre quasi la metà (45%) vorrebbe che la Ue diventasse un mediatore di pace.

Obiettivi per il futuro
Guardando al futuro, gli under 35 residenti in Italia vorrebbero un'Europa più coesa (21%) e più inclusiva (16%), ma anche più efficace nel prendere decisioni (13%). Quote ridotte di intervistati (11% e 10%) vorrebbero un'istituzione meno rigida e meno invadente nelle politiche nazionali. Tra le priorità che secondo i giovani l'Europa dovrebbe adottare ci sono la tutela dei diritti fondamentali delle persone (31%); la lotta ai cambiamenti climatici, la transizione energetica e in generale la tutela dell'ambiente (27%); i temi sociali come la lotta alla povertà e alle disuguaglianze sociali (26%). Gli under 35 individuano una serie di strumenti specifici attraverso cui l'Unione europea potrebbe, per esempio, migliorare la vita delle giovani generazioni: in testa c'è il tema del lavoro con il salario minimo (42%) e risorse per l'auto imprenditorialità (41%) tra le scelte principali. Poi c'è il tema casa: una persona su tre pensa che la Ue dovrebbe garantire l'accesso alla casa e sviluppare politiche abitative più efficaci. Infine, solo il 25% ritiene auspicabile un abbassamento sotto i 18 anni dell'età minima per il voto - come già deciso in Austria, Germania, Malta e Belgio - nell'intento di migliorare l'affluenza e la rappresentanza giovanile al voto. Il 27% si dice addirittura contrario.

ONLINE

Il sondaggio integrale
Tutte le domande di Noto Sondaggi, con le relative risposte del campione di 18-34enni residenti in Italia, sono consultabili sul sito del Sole 24 Ore

ONLINE
Tutte le domande e le risposte dell'indagine di Noto Sondaggi [ilssole24ore.com](https://www.ilssole24ore.com)

Nativi europei e istituzioni: la distanza crea apatia

Il divario e gli effetti

Non discutono l'esistenza della Ue ma uno su cinque non sa come deve agire

Antonio Noto

I giovani si sentono cittadini europei ma percepiscono una distanza tra se stessi e le istituzioni. Che ripagano con il disinteresse. Quando si parla del rapporto fra i giovani e l'Europa, infatti, è necessario fare una prima distinzione: un conto è l'identità europea, un altro è il rapporto con le istituzioni dell'Unione.

I ragazzi sotto i trent'anni non possono ricordare le frontiere fra un Paese e l'altro, né il passaggio alla moneta unica, e neanche hanno vissuto il periodo in cui il Parlamento europeo non era ancora stato costituito. Sono a tutti gli effetti "nativi europei" e tali si ritengono. Ragionano nell'ambito di confini più estesi, nel costruire sia il proprio percorso di studi sia quello lavorativo. L'Europa è alla portata di molti, grazie al programma Erasmus, e questo consente di conoscere realtà differenti, confrontarsi con i propri coetanei di altre nazioni, arricchire il proprio bagaglio di competenze e guardare al futuro con un orizzonte più ampio. L'identità europea nelle nuove generazioni è molto radicata, ma non offusca quella nazionale. Visi agguisce, creando uno spazio in cui il rapporto fra affinità e differenze genera opportunità.

I più vicini all'idea di una nuova identità rischiano di sentirsi più lontani dalle istituzioni

Insomma, l'Europa per i giovani non è solo un luogo geografico, è una radice culturale e una proiezione per il futuro. È qualcosa in più, una ricchezza, del tutto naturale e scontata e assolutamente da non mettere in discussione.

Se si prendono in considerazione le istituzioni europee, l'approccio cambia totalmente. La percezione delle nuove generazioni rispetto alla funzione dell'Unione sconta quella distanza che i giovani avvertono anche verso le istituzioni nazionali. Votano meno, si sentono poco rappresentati, non si ritengono destinatari di scelte adeguate. Tra l'altro dall'analisi condotta dall'Istituto Noto Sondaggi per il Sole emerge che circa uno su cinque (19%) non sa nemmeno dire su cosa l'Europa dovrebbe agire.

Il disinteresse verso "l'istituzione" è evidente. È questo il meccanismo che genera un misto di rassegnazione e noncuranza. Fondamentalmente non si ritiene che le istituzioni siano capaci di apportare miglioramenti alla propria condizione, di risolvere i problemi, né di offrire opportunità per il futuro. Si ripaga, difatti, il disinteresse con la stessa moneta. Da qui il paradosso che si verifica a ogni elezione: a votare in misura minore sono coloro che più si sentono europei. Un paradosso che potrebbe ripetersi con il rischio che restino ai margini coloro che, per età, esperienze, orizzonti, più sono portatori dell'identità europea.

direttore Noto Sondaggi

I principali risultati del sondaggio

Le risposte al questionario somministrato da Noto Sondaggi a mille residenti in Italia tra i 18 e i 34 anni. Ha risposto il 92% degli intervistati
Dati in %



Le priorità che dovrebbe adottare l'Unione Europea:

Il totale non è pari a 100 perché la domanda prevedeva risposte multiple



Le azioni che potrebbero migliorare l'Unione Europea:

Il totale non è pari a 100 perché la domanda prevedeva risposte multiple



Data informativa ai sensi dell'art. 4 del Regolamento AGCOM-Delibera n. 256/10/CSP
Data di realizzazione del sondaggio: 8-9/5/2024.
Committente: Il Sole 24 Ore.
Istituto fornitore: NotoSondaggi.
Estensione territoriale: nazionale.
Campione: popolazione tra i 18 e i 34 anni residente in Italia disaggregata per genere, età ed area di residenza.
Tecnica di somministrazione delle interviste: Cawi e Tempo reale.
Consistenza numerica del campione: 1.000.
Rispondenti: 92%.
Fonte: Noto Sondaggi